

## LA GUARDIA DI FINANZA NELL'ITALIA LIBERATA

( 8 settembre 1943 – 4 gennaio 1944 )

### 1. Premessa.

Nel pomeriggio del 10 settembre 1943 il Re , il maresciallo Badoglio ed i pochi ministri che lo avevano seguito, sbarcarono a Brindisi , insediando il governo nell'unico territorio dal quale i tedeschi se ne erano già allontanati e gli anglo-americani non erano ancora giunti.

Gli alleati presero contatti per la prima volta con le massime autorità italiane il 13 settembre, quando giunse a Brindisi il Governo Militare Alleato ( A M G ) , composto inizialmente dal generale inglese Mason Mac Farlane, dal generale statunitense Maxell Taylor e dai loro consiglieri politici.

La prima richiesta , avanzata peraltro in termini ultimativi, fu quella di adottare nell' Italia liberata il sistema delle Am-Lire <sup>1</sup> , o lire di occupazione , già stampate in Sicilia, senza alcun controllo del governo italiano.

Il secondo boccone amaro che il maresciallo dovette ingoiare fu l'accettazione del cosiddetto "armistizio lungo" , che conteneva un aggiornamento in peggio delle clausole dell'armistizio di Cassibile. Agli alleati , poi, premeva che l' Italia dichiarasse guerra alla Germania .

Badoglio era favorevole , anche per evitare che i soldati che ancora combattevano contro i tedeschi fossero considerati da costoro dei franchi tiratori, passibili di fucilazione se catturati.

Il Re, invece, era contrario, perché, irrealisticamente, riteneva che la questione fosse negoziabile, per ottenere contropartite .

Anche su questo punto gli alleati furono intransigenti e costrinsero il maresciallo a firmare la dichiarazione di guerra il 13 ottobre.

---

<sup>1</sup> Allied Military Lira

Nel frattempo, i ricostituiti partiti antifascisti ( democratico cristiani, socialista, comunista, liberale, demolaburista, d'azione, repubblicano ) rifiutavano di collaborare con il governo dal momento che ritenevano il Re e Badoglio gravemente compromessi con il fascismo, e quindi pretendevano che abbandonassero la scena.

A novembre , anche su pressione di Mac Farlane capo della AMG che esercitava un occhiuto controllo su ogni atto del governo italiano, poiché i personaggi di rango non volevano accettare , e per di più nessuno aveva destituito i politici abbandonati a Roma dai fuggiaschi di Pescara , fu deciso che quei ministri sarebbero rimasti teoricamente in carica e che di conseguenza si sarebbe formato un ministero di soli sottosegretari , abilitati tuttavia , con appositi provvedimenti, ad agire da ministri.

Il regno del Sud vivacchiava così con un semigoverno di viceministri e non disponeva nemmeno di un esercito, perché gli alleati , dopo aver preteso che l' Italia dichiarasse guerra alla Germania , osteggiavano in tutti i modi la costituzione di unità delle Forze Armate che potessero entrare in combattimenti contro i tedeschi.

La effettiva direzione di quel poco che restava dell'apparato amministrativo dello Stato faceva capo all'AMG che centellinava le risorse economiche che essa sola era in grado di assicurare per il funzionamento delle Istituzioni.

I sottosegretari, financo, avevano gran difficoltà a trovare locali per gli uffici ed automezzi per muoversi, tantopiù che, analogamente a quanto era avvenuto al nord per la R.S.I. , i dicasteri erano disseminati in varie città, la Marina a Taranto, la Guerra e gli Interni a Lecce, l'Economia, le Ferrovie, le Poste, la Giustizia, i Lavori Pubblici e l'Aeronautica a Bari.

Mancava al Regno la sua capitale naturale, per cui si pensò di trasferirla provvisoriamente da Brindisi ad una città che attestasse l'allargamento della giurisdizione di Badoglio, fino ad allora limitata alle quattro province della Puglia.

Dopo un laborioso negoziato con gli alleati, l' 11 febbraio 1944, l'Italia meridionale fu finalmente riconosciuta territorio liberato ed in questi stessi giorni la sede del governo fu stabilita a Salerno.

Subito dopo Badoglio formò un governo di ministri e furono finalmente dichiarati decaduti coloro che erano stati abbandonati a Roma.

Il 12 aprile Vittorio Emanuele III fu convinto a ritirarsi a vita privata , nominando luogotenente generale del Regno il figlio Umberto, Principe di Piemonte e consentendo in tal modo alle maggiori personalità politiche italiane, che avevano posto questa pregiudiziale, ad entrare nel governo, che fu formato da Badoglio il 22 aprile 1944.

Di esso facevano parte i rappresentanti dei partiti democristiano, comunista, socialista, d'azione, liberale, demolaburista.

A maggio, finalmente, gli alleati lanciarono l'offensiva che consentì il 5 giugno 1944 di liberare Roma ed il 15 luglio di far rientrare il governo nella sua sede naturale.

## 2. La situazione economica nel Regno del sud.

Se travagliati furono gli avvenimenti politici nell'Italia liberata, altrettanto, se non di più , furono le vicende dell'economia.

Per le Finanze, nel governo dei sottosegretari fu nominato il prof. Guido Jung ( il ministro titolare "dimenticato" a Roma era il provveditore generale dello Stato Domenico Bartolini ) economista noto negli Stati Uniti perché ivi aveva diretto alcune importanti missioni per conto del governo Nitti, subito dopo la I guerra mondiale.

Egli era stato anche ministro nel governo fascista dal 1932 al 1935 e ciò suscitò qualche perplessità, superata con il decisivo intervento britannico.<sup>2</sup>

L'evoluzione delle vicende economiche del periodo fu del tutto caotica: poiché gli angloamericani, anche dopo l'armistizio continuarono a considerare l'Italia come Paese nemico ed i tedeschi, a causa del concluso cambio di schieramento la trattarono allo stesso modo, la Nazione si trovò in una situazione che non ha avuto l'eguale per nessuno dei Paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale.

---

<sup>2</sup> Pier Paolo Meccariello , Storia della Guardia di Finanza, Le Monier, Firenze, 2003, pag. 234

Non esisteva alcuna autorità che fornisse direttive in materia di politica monetaria, produttiva o finanziaria e pur tuttavia la vita economica continuò a svolgersi assumendo i caratteri più strani, sostituendo il più delle volte il baratto alla compravendita nei rapporti di scambio, esclusivamente dominati dalla rarità o dall'abbondanza di determinati prodotti.

Specialmente al Sud, regioni vicinissime rimasero completamente isolate per molti giorni, sicché nessuno riusciva a sapere da una parte quello che accadeva dall'altra e mentre in una zona vi era abbondanza di generi alimentari, a pochi chilometri di distanza si moriva letteralmente di fame.

Nell'Italia meridionale, dopo un primo periodo di diffidenza, l'aiuto angloamericano fu largo. Protagoniste della politica economica e finanziaria del Sud furono le am-lire. In vista dello sbarco in Sicilia <sup>3</sup>, gli angloamericani avevano stampato una moneta di occupazione, le am-lire <sup>4</sup> appunto, nei tagli di 1, 2, 5, 10, 50, 100, 500 e 1000 lire, da utilizzare nei pagamenti dei comandi e che sarebbe stata corrisposta ai militari per il loro rapporti con i civili, in cambio totale o parziale dei dollari e delle sterline, ad essi spettanti a titolo di paga.

Il preesistente cambio ufficiale era di lire 19 per un dollaro, ma si presumeva che esso fosse largamente insufficiente a corrispondere al potere di acquisto effettivo della lira dopo l'inflazione conseguente a 3 anni di guerra.

Gli alleati, però, non disponevano di elementi per farsi un'idea dell'andamento monetario italiano di quel periodo. La situazione fu valutata in modo diverso in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, perché in quest'ultima sede si sarebbe pensato di fissare il cambio, anziché 100 come in effetti avvenne, a 50 lire, cifra che sarebbe stata più adeguata alla realtà. Forse anche a Londra si giudicarono le cose

---

<sup>3</sup> Le notizie che seguono sulle am – lire sono tratte da E. CORBINO: L'economia italiana dal 1860 al 1960 – pag. 291 e seguenti.

<sup>4</sup> Le Am lire cessarono di aver corso legale il 30 giugno 1950 e caddero in prescrizione un anno dopo.

allo stesso modo, senonché il governo inglese volle introdurre un elemento di penalizzazione dell'Italia, conferendo alla moneta di occupazione un potere d'acquisto immediatamente molto maggiore. Ritenendo che l'Italia sarebbe stata rapidamente occupata, gli alleati non considerarono che la massa monetaria così introdotta, con l'inevitabile scardinamento del sistema di controllo dei prezzi, avrebbe avuto un'enorme portata inflazionistica. In ogni caso, non considerarono che l'inflazione avrebbe dato alla penalizzazione una durata molto limitata, e che a lungo andare essa si sarebbe mutata in una penalizzazione in senso contrario, cioè ai danni degli occupanti, come in effetti ebbe a verificarsi.

Gli angloamericani non considerarono per nulla che in Italia, e specialmente nelle regioni meridionali, la velocità di circolazione della moneta era bassissima, sia per mancanza di beni da acquistare sia per l'accentuata tesaurizzazione. In tale situazione, l'immissione delle am-lire ebbe un grave effetto inflazionistico, anche se in parte neutralizzato dall'aumento delle merci da scambiare, provenienti dai rifornimenti militari che erano spesso deviati dalla loro specifica destinazione per affluire al mercato nero.

L'aiuto degli alleati ai Comuni ed alle Province, nonché al Governo insediatosi prima a Brindisi poi a Salerno, fu effettuato con conferimento di am-lire. Gli angloamericani anticipavano quanto occorreva per conto del Governo italiano, a carico del quale, per le condizioni di armistizio, sarebbe del resto gravata tutta l'emissione delle am-lire.

Le vicende politico-militari di quel periodo ebbero notevoli riflessi sulla gestione finanziaria dello Stato, la quale subì una vera e propria frattura negli esercizi 1943-44 e 1944-45, quando il Paese si trovò diviso in due tronconi della linea del fronte.

Già nel luglio 1943 veniva a pregiudicarsi l'unità della gestione finanziaria, in dipendenza della presenza in Sicilia del Governo militare alleato, che nei territori di sua giurisdizione assolse anche compiti finanziari.

Dopo l'8 settembre 1943, mentre sulle provincie dell'Italia Meridionale esercitava la giurisdizione il Governo legittimo, nel restante territorio nazionale - escluse le zone sottoposte al Governo militare alleato e la Sardegna, ove operò autonomamente l'Intendenza di Finanza di Sassari - ebbe inizio l'attività del Governo Repubblicano Fascista, la cui gestione finanziaria si innestò nei bilanci predisposti dal Governo legittimo del Sud e seguì le normali procedure previste dalle leggi sulla contabilità generale.

In Sicilia, poi, date le grandi difficoltà di comunicazioni, fu ritenuta necessaria l'istituzione di un "ufficio di ragioneria delegato", che ebbe poteri di finanziamento autonomo.

Il disordine finanziario, nel 1945, giunse al culmine: l'emissione di carta-moneta trovava un limite solo nella potenzialità produttiva dell'officina carte-valori, fortemente provata dalle distruzioni belliche e dalla necessità di spostare i macchinari da un luogo all'altro in relazione all'andamento delle operazioni militari.

L'enorme massa monetaria accumulatasi alla fine della guerra (alle emissioni della Banca d'Italia andavano aggiunte le emissioni di am-lire degli alleati) fece assumere all'inflazione, che si era manifestata in forma tenue fino al 1945, proporzioni gigantesche senza precedenti nella storia finanziaria italiana.

Il deficit di bilancio dal settembre 1943 al maggio 1945 si quintuplicò, il P.I.L. aumentò di 2,5 volte in valori monetari correnti, ma si ridusse di quasi due terzi in termini reali.

A ciò si aggiunse il crollo del sistema di controllo dei prezzi, per cui questi ultimi iniziarono ad aumentare in misura più che proporzionale all'aumento della circolazione monetaria, fino a raggiungere, nel 1945, il livello di 30 volte quello del 1938.

### 3. La situazione della Guardia di Finanza l' 8 settembre 1943.

Nel corso della seconda guerra mondiale e fino all'8 settembre 1943 il Corpo della Regia Guardia di Finanza era suddiviso in due aliquote.<sup>5</sup>

La prima, che concorreva con il Regio Esercito alle operazioni militari, era composta da circa 10'000 uomini inquadrati in 18 battaglioni mobilitati e due compagnie autonome, dislocati in Francia, Jugoslavia, Albania e Grecia o imbarcati sulle unità navali del Corpo dipendenti dai comandi della Marina Militare.

La loro sorte fu comune a quella delle altre Forze Armate ubicate in territori controllati dai tedeschi: ben pochi riuscirono a sfuggire alla cattura ed all'internamento in Germania.

Soltanto pochi finanziari, che erano stanziati sulle coste orientali dell'Adriatico e nelle isole della Dalmazia, riuscirono fortunatamente a raggiungere l'Italia con mezzi di fortuna.

La seconda aliquota, in madrepatria, di circa 40.000 uomini, era impiegata nei reparti disseminati sul territorio per assolvere il servizio d'istituto, ma anche per concorrere alla difesa costiera ed al mantenimento dell'ordine pubblico, direttamente connessi allo stato di guerra.

La Guardia di Finanza, poi, svolgeva l'importante servizio di Polizia Economica, a tutela dell'economia di guerra.

---

<sup>5</sup> Archivio Storico del Museo Storico della Guardia di finanza ( d'ora in poi ASMSGF ) Miscellanea, fascicolo nr. 673. Pier Paolo Meccariello, la Guardia di Finanza e l' 8 settembre, in Rivista della Guardia di Finanza, anno 2003,pag. 210.

L'organizzazione territoriale comprendeva 5 comandi<sup>6</sup> retti da generali di brigata, ubicati a Genova, Venezia, Trieste, Firenze e Napoli e quindici legioni, due delle quali – Messina e Palermo- in territorio occupato dal nemico.

Comandi con compiti speciali operavano presso i ministeri della produzione bellica, dell'economia corporativa e degli scambi e valute.

#### 4. La Guardia di Finanza dell'Italia liberata.

All'indomani dell'armistizio, appreso come tutti dall'annuncio radiofonico di Badoglio, mentre le Forze Armate si sbandavano, la Guardia di finanza dell'aliquota territoriale rimaneva sul posto e continuava ad assolvere i compiti di istituto, in applicazione dell'art.56 della legge di guerra<sup>7</sup> che prevedeva tale comportamento nell'interesse della popolazione civile, le cui esigenze di tutela erano da ritenersi prevalenti rispetto all'indiretta collaborazione che così veniva offerta al nemico<sup>8</sup>.

Il Comando Generale del Corpo aveva emanato una circolare esplicativa<sup>9</sup>, che era stata anche approvata dal Capo del governo, gen. Badoglio, per effetto della quale i finanziari avrebbero dovuto a qualsiasi costo rimanere nelle sedi di servizio e continuare a disimpegnare i loro compiti, soprattutto il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche se per gli eventi bellici si fossero trovati in zone controllate dal nemico. La circolare ebbe un'importanza fondamentale nelle scelte che i finanziari dovettero compiere all'indomani della proclamazione dell'armistizio e le disposizioni in essa contenute consentirono la sopravvivenza della Guardia di Finanza, che rimase integra, mentre le strutture civili e militari dello Stato si dissolvevano.

---

<sup>7</sup> R.D. 8 luglio 1938 nr.1415

<sup>8</sup> Pierpaolo Meccariello, "La G. di F. nella 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale", Museo storico della G. di F., Roma 1992, pag.365.

<sup>9</sup> Circolare nr.897/RO, del 28 agosto 1943.



La Regia Guardia di Finanza nei territori dell'Italia liberata disponeva soltanto delle legioni di Bari ( con giurisdizione sulla Puglia e sulle province di Matera, Cosenza e Catanzaro) e delle legioni di Palermo e Messina in territorio occupato dagli alleati nei mesi di luglio ed agosto 1943.

Subito dopo , tra lo sbarco di Salerno e la stabilizzazione del fronte sulla linea Gustav, fu acquisita al Regno del Sud anche la legione di Napoli con giurisdizione sulla Campania e sul Molise e sulla provincia di Potenza.

Nel territorio non erano disponibili ufficiali generali, in quanto il comandante della zona di Napoli, generale Crimi , era rimasto bloccato a Roma dagli avvenimenti.

Il colonnello Giovanni Acampora comandante della legione di Bari , il più anziano dei colonnelli rimasto al sud, pertanto, assunse l'iniziativa di costituire, imperniato sul comando da lui retto, il comando della Regia Guardia di Finanza dell'Italia meridionale<sup>10</sup> , mutato poi in novembre in "Comando della Regia Guardia di Finanza dell'Italia liberata" analogamente alle iniziative assunte per l'Arma dei Carabinieri.

La legione di Bari, inoltre, dovette inquadrare il personale affluito in Puglia dall'opposta costa adriatica nei giorni successivi all'armistizio.

Fu all'uopo decisa la costituzione di un "battaglione speciale" che il 21 dicembre 1943 fu mobilitato e trasferito a Napoli per vigilare i depositi di materiale degli alleati e per scortare le autocolonne di rifornimento al fronte, alle dipendenze dell' " Peninsular Base Section", l'organizzazione logistica statunitense<sup>11</sup> .

Furono proprio le vicende legate al potenziamento di questo reparto che costarono l'incarico al Col. Acampora.

In vista dell' occupazione di Roma, che si riteneva ormai prossima , gli Alleati intendevano istituire battaglioni delle forze di polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico nella capitale, e per concordare i dettagli dell'operazione per la parte concernente la Guardia di Finanza il Col.

---

<sup>10</sup> ASMSGF fascicolo personale del Col. Acampora.

<sup>11</sup> Pier Paolo Meccariello, La storia della Guardia di Finanza, cit, pag. 234

Acampora, autonominatosi “ Comandante Superiore della Regia Guardia di Finanza ” prese contatti il 7 gennaio 1944, presso il Quartier Generale della 5<sup>a</sup> Armata a Caserta con il tenente colonnello Pollock, designato Senior Police Officer, per la città di Roma, in sostanza capo della polizia della capitale all’atto della liberazione della città.

Fu concordato di mettere a disposizione degli Alleati un battaglione del Corpo composto da 980 militari di cui 80 del contingente di mare con il compito di vigilare sui trasporti di vettovagliamento da Roma a Napoli, e sui depositi, banche , istituti di credito e della Zecca, controllare i mercati e i prezzi, reprimere la borsa nera e vigilare sulla distribuzione dei viveri alla popolazione.

Pollock e Acampora, poi, debordarono delle loro attribuzioni, concordando una procedura per il trattamento dei militari del Corpo rimasti a Roma all’atto della liberazione.

Fu deciso che ufficiali sottufficiali e finanziari sarebbero stati disarmati, concentrati nella caserma di viale XXI Aprile e lì sottoposti a giudizio sul loro comportamento durante l’occupazione tedesca da parte di una commissione nominata dal Col. Acampora.

L’ufficiale , per svolgere tali compiti, aveva chiesto che gli fosse messo a disposizione l’edificio sede del Comando Generale, di via Sicilia.

Il battaglione era in costituzione a Rutigliano, nei pressi di Bari e per implementarne gli effettivi, il Col. Acampora aveva disposto che le legioni di Napoli, Cagliari e Messina provvedessero ad assegnargli 240 uomini.

Al rientro da Caserta, il colonnello inviò una relazione al Sottosegretario Jung. Questi rilevò subito che l’ Acampora aveva esorbitato dalle sue funzioni, soprattutto in materia di esame del comportamento del personale durante l’occupazione tedesca,il che poteva costituire un precedente in un settore politicamente sensibile che era al centro di un vivace dibattito tra i partiti antifascisti che andavano ricostituendosi nel Regno del Sud.

Il sottosegretario portò la questione a livello governativo ove chiese che alla testa del Comando Superiore della R. Guardia di Finanza per l’Italia Meridionale ( e non Comando Superiore della R.

Guardia di Finanza come lo aveva denominato il Col. Acampora ) fosse assegnato un generale dell'Esercito.

Il gen. Messe, capo di S.M. generale, che aveva anche lui stigmatizzato il comportamento del colonnello sul tema degli accertamenti a carico del personale rimasto a Roma, si affrettò a nominare per l'incarico il generale di brigata Oreste Moricca, che era il comandante territoriale del IX Corpo d'Armata .

Il gen. Moricca assunse il comando , che da allora venne designato “ Comando della R. Guardia di Finanza dell' Italia liberata ”, il 1 marzo 1944 e si dedicò subito con grande energia alla riorganizzazione del Corpo ed al miglioramento dell'efficienza del servizio, che in quel periodo lasciava molto a desiderare perché il personale, fortemente demotivato per le travagliate condizioni economiche e sociali in cui versava il Paese, si limitava a svolgere attività di routine.

Il nuovo Comando Generale poteva disporre delle legioni di Palermo, Messina, Bari, e Napoli con una forza complessiva di 221 ufficiali, 1792 sottufficiali e 5608 finanzieri per un totale di 7621 unità<sup>12</sup> . Il generale Moricca fu protagonista della prima ricostruzione della Guardia di finanza nel periodo in cui la capitale del Paese ed il Comando Generale furono stabiliti a Salerno.

I servizi istituzionali affidati al corpo erano di due tipi. Il primo era quello tradizionale di prevenzione, ricerca e repressione della eversione fiscale. Le entrate tributarie dello Stato, prima e durante la guerra provenivano dall'imposizione diretta ordinaria e straordinaria, dalla tassazione indiretta sugli affari e sui consumi e dai diritti doganali e monopoli fiscali.

Naturalmente la catastrofe dell'8 settembre 1943 ebbe drammatici effetti sulle entrate erariali, in gran parte perché la guerra aveva azzerato i traffici commerciali e gli affari, ma anche per il caos in cui era piombata l'amministrazione finanziaria che non riusciva a incassare le modeste imposte che i pochi contribuenti erano disposti a pagare.

Di conseguenza lo Stato non introitava le entrate, non a causa dell'evasione, ma soprattutto per inesistenza di materia imponibile.

---

<sup>12</sup> ASMSGF miscellanea nr. 673 fascicolo nr. 12.

Corollario di tutto ciò era che la attività istituzionale della Guardia di Finanza in quel periodo fu ridottissima.

Ma il Corpo, negli anni precedenti al 1940 ed ancor più durante la guerra si era sempre più caratterizzato come Polizia Economica, assolvendo cioè compiti di controllo dell'economia, che durante il regime fascista era scivolata gradatamente verso una forma di economia controllata dallo Stato, che giunse durante la guerra ad una totale regolamentazione coattiva, basata su una normativa molto dettagliata che richiedeva un forte apparato di controllo per assicurare l'osservanza.

L'apparato repressivo faceva capo al Ministro degli Interni, che però si avvaleva largamente della Guardia di Finanza per la scoperta delle violazioni.

Eguale si avvalevano di personale del Corpo appositamente distaccato i Dicasteri direttamente interessati al controllo dell'Economia, principalmente il Ministero delle Corporazioni.

Difatti, alla vigilia dell'armistizio, la Guardia di Finanza si occupava in via prioritaria di polizia economica, tanto che in moltissime province del Regno i reparti deputati alle investigazioni finanziarie e tributarie, i nuclei di polizia tributaria, erano stati trasformati in nuclei di polizia economica.

Gli alleati, all'occupazione dell'Italia meridionale, trovarono la Guardia di Finanza impegnata in questo secondo tipo di servizio che, dato il crollo delle attività produttive e la cessazione dei commerci organizzati, si sostanzialmente nel controllo dei prezzi e nella lotta alla borsa nera.

Il gen. Moricca iniziò subito una serie di giri di ispezione fra i reparti del Corpo per rendersi conto della situazione, ma anche per spronare i finanziari a superare le drammatiche difficoltà materiali in cui si battevano i reparti e gli uomini al fine di migliorare efficienza e produttività del Corpo.

Una serie di relazioni custodite presso l'Archivio storico del museo storico della Guardia di Finanza fornisce un illuminante spaccato di cos'era l'Italia meridionale nei primi mesi del 1944 e di come

tutti gli enti governativi, non solo la Guardia di Finanza, tentavano , con alterna fortuna, di superare le avversità<sup>13</sup>.

Esistevano deficienze in tutti i settori: gli ufficiali vivevano alla giornata, tendevano ad evitare le noie, ed a trasformarsi in funzionari assai poco diligenti e non ispezionavano i dipendenti.

I reparti operativi, per parte loro si limitavano ad un'attività eminentemente burocratica, senza alcun sforzo per applicare le direttive del Comando Generale intese ad eliminare le manchevolezze rilevate.

L'esecuzione del servizio era abbandonata all'iniziativa, spesso carente, dei comandanti di minore livello, senza che alcuno tentasse un minimo di azione coordinatrice.

Anche l'azione disciplinare verso coloro che si rendevano responsabili di manchevolezze era carente, soprattutto per la tendenza al quieto vivere dei superiori.

Peraltro esistevano concrete attenuanti per i responsabili dei disservizi: innanzitutto mancavano od erano inefficienti i mezzi di trasporto in dotazione che rendevano difficoltose le ispezioni dei superiori, e neppure era possibile ricorrere ai mezzi di trasporto pubblico, dato il caos del settore.

In secondo luogo la crisi alimentare, endemica al Sud, durante la guerra si ripercuoteva sul vettovagliamento dei militari dei reparti operativi che anch'esso era gravemente ostacolato dalla inesistenza di trasporti.

Anche l'accasermamento soffriva di una seria crisi in dipendenza dei danni causati dai bombardamenti, ma anche dalle requisizioni di immobili pubblici che gli alleati praticavano indiscriminatamente.

Il 7 marzo 1944 il Comando Generale della Guardia di Finanza dell'Italia liberata veniva trasferito da Bari a Salerno, nella caserma di via Duomo 21 oggi sede del Comando Provinciale del Corpo.

L'immobile era stato abbandonato nei giorni della battaglia susseguente allo sbarco alleato di Salerno ed era stato saccheggiato e danneggiato.

---

<sup>13</sup> ASMSGF miscellanea n. 673, busta n. 1

Fu necessario quindi, dopo un sommario riattamento , trasferire i mobili necessari ed il carteggio di Bari.

Il trasloco fu difficoltoso e problematico, a causa della necessità di pietire i mezzi di trasporto degli alleati, che li concedettero col contagocce, ma nel giro di due settimane il nuovo comando fu in grado di funzionare.

Il personale fu facilmente reperito, utilizzando ufficiali e sottufficiali che erano riusciti a riparare nel Sud attraverso le linee tedesche .

Si trattava di 12 ufficiali, 3 funzionari civili ed un adeguato numero di sottufficiali e finanzieri.<sup>14</sup>

La Guardia di Finanza dipendeva nominalmente dal sottosegretario Jung , ma sul piano operativo riceveva ordini dai rappresentanti centrali e locali dell'Allied Military Government ( A M G ) il che di fatto sottraeva al Comando Generale ogni possibilità di dare disposizioni di servizio.

Dai rapporti di ispezione del gen. Moricca si apprende che i reparti erano integralmente assorbiti dal controllo dei prezzi e della lotta alla borsa nera, a scapito dell'attività volta al recupero dell'evasione fiscale, che come si è visto , era generalizzata.

Aderendo alle pressioni dei prefetti, infatti, i reparti della Guardia di Finanza svolgevano attività per la repressione dei reati anonari, trascurando i compiti di controllo in materia tributaria<sup>15</sup> .

I reparti ubicati lungo il litorale svolgevano i compiti di difesa costiera in funzione antispionaggio e sbarchi di incursori<sup>16</sup> e di avvistamento e segnalazione delle torpedini.

---

<sup>14</sup> Si trattava del Col. Giacomo Ausiello, dei T.Col. Francesco Scirè e Antonio Peluso, dei Capitani Carlo Colasanti, Orlando Galante, Andrea Portaro, Camillo Genchi, dei Tenenti Gaetano Poso, Prospero Giangrasso, Pompeo Di Gennaro, Edoardo La Fragola, dei dott. Francesco Losco e Francesco Santulli e del rag. Antonio Greco. Il T.Col. Ruggiero Giuliani era stato destinato al Ministero delle Finanze quale ufficiale di collegamento.

<sup>15</sup> Relazione ispettiva del Comandante della Regia Guardia di Finanza dell'Italia liberata in data 8 maggio 1944, in ASMSGF, Miscellanea n. 673, fascicolo 12.

<sup>16</sup> Ibidem, pag.2

Inoltre , essi svolgevano servizi anticontrabbando, specie di carburanti provenienti da traffici illeciti con le basi logistiche alleate, compiti di vigilanza della pesca e di repressione della pesca di frodo mediante esplosivi, molto diffusa sulle coste dell'Italia meridionale .

I servizi propriamente istituzionali, come quelli di carattere doganale nei porti, venivano trascurati a favore di altri di polizia economica e ciò portò ad una protesta della "Finance Sub-commission Custom section della Commissione alleate di Controllo."<sup>17</sup>

Naturalmente il Ministero delle Finanze ed il comando generale premevano perché i compiti di natura tributaria avessero la prevalenza sugli altri, ma all' A.M.G. invece interessava che il Corpo svolgesse l'attività di polizia economica e di difesa costiera : è ovvio che in questa situazione gli alleati avessero l'ultima parola.

Le interferenze delle attività alleate si verificarono in ogni settore della Guardia di Finanza.

Innanzitutto il Comando Generale non poteva disporre trasferimenti da e per territori sottoposti all' A.M.G. senza chiedere il preventivo nulla osta della Commissione alleata.

Ciò portava ritardi notevoli nella situazione dei reparti che, per effetto delle azioni di guerra nelle rispettive circoscrizioni o non funzionavano affatto o attraversavano una grave crisi.

Inoltre, gli alleati avanzavano continue richieste di ufficiali e sottufficiali, che non potevano essere eluse, per servizi particolari che non avevano attinenza con il servizio di istituto, e ciò in aggiunta al

---

<sup>17</sup> Ibidem

personale a completa loro disposizione, quali il battaglione speciale poi denominato “R”, e una compagnia per la vigilanza dei magazzini viveri degli anglo-americani.

Il settore logistico del Corpo, poi, era alla completa mercè degli alleati: gli automezzi venivano in gran parte requisiti ed i pochi rimasti erano spesso inefficienti per la mancanza di pezzi di ricambio e soprattutto di pneumatici che non venivano più forniti ; le uniformi non venivano più rinnovate per mancanza di materie prime; i materiali in dotazione ai magazzini ed alle officine del naviglio venivano liberamente prelevati dalle autorità alleate per le loro esigenze sicchè i necessari lavori di manutenzione e riparazione delle unità alleate non venivano effettuati.

A ciò si aggiungeva che i Comandi alleati di Napoli e Messina utilizzavano le due maggiori unità navali del Corpo ( Regia Nave Turba e Regia Nave Galiano )per scopi del tutto diversi dalla vigilanza portuale e costiera ai fini fiscali cui erano destinati e delle quali si sentiva assoluto bisogno<sup>18</sup> .

Le lamentele al riguardo , avanzate all’A.M.G. anche per il tramite del Ministero delle Finanze non trovavano ascolto e ciò deprimeva ancor di più l’operatività dei reparti, che trovavano facili giustificazioni alla parziale difficoltà di sopravvivenza , peraltro comuni alla gran parte delle popolazioni meridionali .

Il gen. Moricca molto si doleva di questa situazione e cercava di spronare il personale con l’inizio di dure circolari di richiamo ad una maggiore alacrità nel servizio e soprattutto con una intensa attività ispettiva che lo portò nei mesi di marzo, aprile e maggio a visitare gran parte dei Comandi , anche minori , della Campania, Calabria e Sicilia , incoraggiando coloro che si sacrificavano per superare le difficoltà e distribuendo severe punizioni a coloro, specie i comandanti, che si dimostravano attendisti o che subivano passivamente gli avvenimenti.

Particolarmente presi di mira dal Comandante Generale furono i comandanti della Legione di Napoli e di Palermo ed i comandanti dei circoli ( ora comandi di gruppo ) di Napoli e Catania.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> ASMSGF, miscellanea, n. 673, fascicolo n. 12.

<sup>19</sup> ASMSGF, miscellanea, n. 673, fascicolo n. 12.



Il col. Acampora , comandante della Legione di Bari e già comandante della Guardia di Finanza dell' Italia meridionale, per parte sua, corse una brutta avventura quando fu arrestato dagli alleati e rinchiuso in un campo di prigionia per l'accusa di filo-fascismo formulata da un suo dipendente che aveva trovato in un pacco dono assegnatogli dal Comando di Bari, un opuscolo di poesie ed inni fascisti.

Il colonnello faticò moltissimo a dimostrare la sua estraneità ( l'opuscolo era stato inserito a sua insaputa da un collaboratore ) e fu liberato solo dopo alcuni mesi di detenzione.<sup>20</sup>

Dopo lo sfondamento della linea Gustav, nel maggio 1944 e la conquista di Roma da parte degli anglo-americani, il Comando Generale della R: Guardia di Finanza dell' Italia liberata , si trasferì nella capitale, il 1 agosto 1944<sup>21</sup> al seguito del Governo, e con la stessa data il gen. Moricca cessò dalle sue funzioni che furono assunte dal gen. Aldo Aymonino, comandante generale fino all' 8 settembre 1943 , che era rimasto a Roma e si era dimesso dall'incarico per non dover prestare servizio agli ordini del regime nazifascista.

Fu quindi sciolto il comando generale della Regia Guardia di Finanza dell'Italia liberata del gen. Moricca che aveva consentito di mantenere la continua operatività del Corpo nei giorni successivi all' 8 settembre e fino al ritorno della normalità dei rapporti istituzionali e del funzionamento dello stato, che coincise con la liberazione di Roma il 4 giugno 1944.

---

<sup>20</sup> P.Paolo Meccariello , Storia della Guardia di Finanza, Le Monier, Firenze 2003 , pag. 254

<sup>21</sup> ASMSGF miscellanea n. 673 busta n. 1 fascicolo 32